Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 82 (2013)

Heft: 4: L'italiano nella Svizzera tedesca e francese

Artikel: Pier Paolo Vergerio e Pietro Bembo in Val Bregaglia : della circolazione, della ricezione e di qualche problema

Autor: Zuliani, Federico

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514195

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Federico Zuliani

Pier Paolo Vergerio e Pietro Bembo in Val Bregaglia. Della circolazione, della ricezione e di qualche problema

I.

Come è ben noto a chi si sia occupato di Pier Paolo Vergerio, gli anni trascorsi da questi in Rezia, tra il 1549 e il 1553, risultano di capitale importanza per studiare la complessa e affascinante figura del riformatore istriano. La comprensione di questo periodo serve a gettare luce, pur *post eventum*, su molte delle ragioni che portarono il prelato alla decisione di lasciare l'Italia e al tempo stesso permette di investigare i motivi del suo successivo arrivo in terra tedesca e della attività da lui svolta in tali luoghi. Fra le altre cose infatti, fu proprio nei Grigioni che Vergerio iniziò, e poi affinò, quella pratica di propaganda a mezzo stampa che lo avrebbe reso celeberrimo, ieri come oggi, e che ne caratterizzò l'attività sino alla morte[1]. Una disamina generale del periodo in questione è resa particolarmente ardua dalla vastità e dalla varietà delle fonti, oltre che dalla difficoltà a reperirle. Non stupisce più di tanto quindi che in anni recenti, con la significativa eccezione di un ricco e puntuale articolo di Silvano Cavazza[2], uno studio d'insieme non è ancora stato tentato. Qualsiasi progetto futuro a questo riguardo dovrà partire comunque da una riesamina attenta delle fonti e da un loro riordino, oltre che dal tentativo di colmare diversi vuoti documentari ancora esistenti[3]. Questo tipo di lavoro, oltre a risultare essenziale per chi studi Vergerio, può offrire molto materiale per chi voglia affrontare anche questioni più vaste, sebbene di storia locale – ammesso e non concesso che questo sia un limite –, che non si esauriscono nella breve presenza in Rezia dell'istriano. In questa occasione si vorrebbe fornire qualche spunto circa la storia linguistica e religiosa della Val Bregaglia così come può essere ricavato dalla rilettura di alcuni testi vergeriani a lungo ignorati, o dati addirittura per perduti.

---

[1] A questo riguardo si vedano lo studio oramai classico F. H. Hubert, *Vergerios publizistische Thätigkeit. Nebst einer bibliographischen Übersicht*, Gottinga 1893 e il più recente R. A. Pierce, *Pier Paolo Vergerio: The Propagandist*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003.

[2] S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni e in Valtellina (1549-1553)*, in *Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di A. Pastore, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 33-62.

[3] Un esempio molto significativo di come lo spoglio di fondi bibliotecari specialmente in area germanica potrebbe essere ricco di sorprese è stato offerto dal menzionato saggio di Pierce. Per il lavoro ancora da fare sull'epistolario vergeriano si vedano: E. Campi, *Pier Paolo Vergerio ed il suo epistolario con Heinrich Bullinger*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane. Un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di U. Rozzo, Forum, Udine 2000, pp. 277-294; Id., *Ein italienischer Briefwechsel. Pier Paolo Vergerio an Rudolf Gwalther*, in *Von Cyprian zur Walzenprägung. Streiflichter auf Zürcher Geist und Kultur der Bullingerzeit. Prof. Dr. Rudolf Schnyder zum 70. Geburtstag*, a cura di H. U. Bächtold, Achius Verlag, Zug 2001, pp. 41-70 e Id., *Nuove lettere di Pier Paolo Vergerio da Vicosoprano*, in «Quaderni grigionitaliani», LXXXII/1 (2013), pp. 12-36.

II.

La prima annotazione che si desidera portare all'attenzione di studiosi e lettori riguarda un opuscolo di Vergerio: il *Delle statue & imagini* (1553). Si tratta di una predica tenuta a Bondo il 15 agosto dell'anno precedente che aveva per oggetto, come il titolo suggerisce, una critica ai casi di pratica devozionale cattolica nei confronti di statue e dipinti[4]. Il testo – uscito anonimo ma pubblicato a cura di Guido Zonca, un altro ministro riformato al tempo attivo in Bregaglia, alla cui penna si dovette pure l'epistola introduttiva – è uno dei pochi di Vergerio ad avere avuto una edizione critica moderna; eppure diverse incertezze protrattesi nel tempo circa l'effettiva attribuzione ne hanno seriamente ostacolato l'utilizzo in sede di analisi storica[5].

Circa a metà della predica, parlando di come «non solo i legni [le croci] si adorano nel papesmo, ma si adorano anche i papi»[6] Vergerio commenta:

> [a]nzi i dotti papisti de tempi nostri usano anche eßi questo uocabolo di adoratione quando a papi scriuono. Andate a ueder le letere del Bembo, & nel fine di una che è scritta a papa Leone a 4. di nouembre, ui trouerete questa parola, Adoro uostra beatitudine, come soglio[7].

Due sono le ragioni per cui la menzione in questo passo di Pietro Bembo e delle sue lettere da parte di Vergerio risulta particolarmente degna di nota.

La prima è che l'ex-vescovo inserì il letterato italiano nel campo dei «dotti papisti». Pietro Bembo[8] quindi non sarebbe da ascriversi in alcun modo alla schiera dei prelati italiani

---

4 *Delle statve & imagini*, s.l. 1553. Uscita senza indicazione né del luogo di pubblicazione né dello stampatore i critici si sono rivelati molto indecisi nell'offrire una identificazione. Il catalogo Edit 16 ne attribuisce la paternità a Ulrich Morhart a Tubinga, senza però precisare la propria fonte. D'altra parte, Remo Bornatico, nel suo celebre studio, prima ne riconduce la fattura a Landolfi, poi, nell'«elenco delle pubblicazioni dei Landolfi» inserisce un punto di domanda vicino al nome di Vergerio. Cfr. R. Bornatico, *L'arte tipografica nelle Tre Leghe (1547-1803) e nei Grigioni (1803-1975)*, Edizione propria, Coira 1976, pp. 46 e 55. Per le edizioni in lingua italiana che videro la luce in area grigionese si vedano anche C. Bonorand, *Dolfin Landolfi von Poschiavo. Der erste Bündner Buchdrucker der Reformationszeit*, in *Festgabe Leonhard von Muralt: zum siebzigsten Geburtstag 17. Mai 1970 überreicht von Freunden und Schülern*, a cura di M. Haas, Berichthaus, Zurigo 1970, pp. 228-244; S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni*, cit., pp. 60-62 e U. Rozzo, *Edizioni protestanti di Poschiavo alla metà del Cinquecento (e qualche aggiunta ginevrina)*, in *Il protestantesimo di lingua italiana nella Svizzera. Figure e movimenti tra Cinque e Ottocento*, a cura di E. Campi e G. La Torre, Claudiana, Torino 2000, pp. 17-46.

5 È edito in *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di P. Barocchi, vol 2, Ricciardi, Milano e Napoli 1973, pp. 1201-1210. Si sono studiate alcune peculiarità di questo testo, così come le vicende della sua mancata recezione come opera vergeriana, nell'appendice *Il ministro riformato Guido Zonca da Verona, redattore del* Delle statue & imagini *di Pier Paolo Vergerio (1553), e i suoi rapporti con Agostino Sereni, Odorico Teofanio, Geronimo da Pola e Lodovico Rasoro* posta in calce all'articolo F. Zuliani, *I destinatari della* Anatomia della messa *(1552) di Agostino Mainardo: tra la condivisione delle chiese in Rezia e l'esortazione alla fuga dall'Italia*, di prossima pubblicazione, e a cui si rimanda.

6 *Delle statve & imagini*, cit., f. 8.

7 Ivi, cc. 8-9. Per quanto riguarda le citazioni, tanto di titoli che di documenti, si adotta un criterio conservativo.

8 Il quale, sia detto per inciso, era morto vescovo di Bergamo e quindi titolare di una diocesi confinante con le zone italofone soggette ai Signori Grigi. La letteratura su Bembo è sterminata. Mi permetto di rimandare, per indicazioni biografiche, ragguagli bibliografici, e per la cronologia delle opere, alla splendida voce C. Dionisotti, *Pietro Bembo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 8, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1966, pp. 133-151.

«evangelici», o filo-riformati, di cui spesso si occupò polemicamente l'istriano (in questi anni, ad esempio, nella celebre *bagarre* provocata dalla pubblicazione di una raccolta di lettere a cura di Dionigi Atanagi[9] a cui seguì un impietoso *Giudicio* di Vergerio stesso[10]). Il fatto è significativo in quanto diversi studiosi hanno ampiamente sottolineato le tante frequentazioni non strettamente ortodosse di Bembo e i suoi stretti legami con moltissimi personaggi di spicco del cosiddetto «Evangelismo» italiano (come, tra gli altri, Reginald Pole, Vittoria Colonna, Alvise Priuli, Marcantonio Flaminio, Pietro Carnesecchi, Vittore Soranzo e Basilio Zanchi[11]). Quello che pare logico ricavarne è che, o Vergerio non ne era edotto, o non doveva credere alla possibilità che Bembo potesse aver davvero parteggiato per la Riforma (della Chiesa) piuttosto che per il «papesmo». Che Vergerio non fosse al corrente dei legami di cui si è appena detto risulta impensabile; al di là del fatto che Vergerio e Bembo si conoscevano di persona (sebbene la vera e propria frequentazione tra i due sia da ascriversi a una fase precedente[12]) era lo stesso Vergerio a risultare prossimo, specialmente a partire dal 1539, a moltissimi dei medesimi personaggi «in odore di eresia» vicini al Bembo, quali, fra gli altri, Pole, Alpruni, Priuli, Flaminio e la Colonna[13]. Per rendersi conto del legame di intimità e di fiducia basti ricordare ad esempio che Vergerio fu l'unico contemporaneo a sapere che il *Beneficio di Cristo* era stato rivisto stilisticamente, e non meramente pubblicato, da qualcuno diverso dal suo autore

---

9 *De le lettere di tredici huomini illustri libri tredici*. Il testo, uscito a Roma nel 1554, presso i fratelli Dorico, venne immediatamente ristampato a Venezia, probabilmente presso Vincenzo Valgrisi. Vergerio ebbe in mano la seconda edizione come si evince dal titolo dalla replica di quest'ultimo (vedi la nota seguente).

10 P.P. Vergerio, *Givdicio sopra le lettere di tredeci hvomini illvstri pvblicate da M. Dionigi Atanagi & stampate in Venetia nell'anno 1554*, s.l. s.d, [ma Tubinga, presso Molhart, 1555]. Per la vicenda rimando a A. Jacobson Schutte, *The* Lettere Volgari *and the Crisis of Evangelism in Italy*, in «Renaissance Quarterly», XXVIII (1975), pp. 639-676; S. Cavazza, *«Quei che vogliono Cristo senza croce»: Vergerio e i prelati riformatori italiani (1549-1555)*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane*, cit., pp. 107-135 e L. Braida, *Libri di lettere: le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e «buon volgare»*, Laterza, Roma e Bari 2009, pp. 122-124.

11 L'analisi migliore rimane quella offerta in P. Simoncelli, *Pietro Bembo e l'evangelismo italiano*, in «Critica storica», XV (1978), pp. 1-63. Cfr. inoltre: C. Dionisotti, *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna*, in *Miscellanea Augusto Campana*, vol 1, Antenore, Padova 1981, pp. 257-286; G. Fragnito, *Intorno alla «religione» dell'Ariosto: i dubbi del Bembo e le credenze ereticali del fratello Galasso*, in «Lettere italiane», XLIV (1992), pp. 208-239 e M. Firpo, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma e Bari 2006, *passim*. Sono consapevole del vasto dibattito circa la correttezza o meno della categoria storiografica dell'«Evangelismo». Si vedano a questo riguardo, tra gli altri: G. Fragnito, *Gli «spirituali» e la fuga di Bernardino Ochino*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1972), pp. 777-813; A. Del Col, *Per una sistemazione critica dell'evangelismo italiano e di un'opera recente*, in «Critica storica», XVII (1980), pp. 266-275; S. Peyronel Rambaldi, *Ancora sull'evangelismo italiano: categoria o invenzione storiografica?*, in «Società e storia », XVIII (1982), pp. 935-967 e A. Jacobson Schutte, *Periodization of Sixteenth-Century Italian Religious History: The Post-Cantimori Paradigm Shift*, in «Journal of Modern History», LXI (1989), pp. 272-275. L'uso che se ne fa qui è di servizio senza voler prendere posizione pro o contro l'abolizione di una categoria storica che comunque, pur con tutti i suoi limiti, non pare ancora veramente esaurita né pienamente superata.

12 I legami personali fra i due sono riconducibili, prevalentemente, a oltre un ventennio prima del periodo qui studiato. Si veda al riguardo: Ead., *Pier Paolo Vergerio: the Making of an Italian Reformer*, Librairie Droz, Ginevra 1977, pp. 34-37. Alcune annotazioni di grande interesse circa il rapporto tra i due si possono ricavare anche da M. Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Librairie Droz, Ginevra, 2005, pp. 309-310.

13 A. Jacobson Schutte, *Pier Paolo Vergerio*, cit., in particolare p. 124.

originario. Nel dare questa notizia l'esule *religionis causa* non menzionò Flaminio[14], ma chiaramente lo doveva sapere, e parrebbe logico dedurne che la fonte di Vergerio fosse il revisore stesso[15]. Riassumendo: a dispetto di quanto potesse conoscere di prima mano, e ancora di più dal contatto diretto con alcuni degli interlocutori che più di altri erano stati pronti a cogliere le «scintille» (per usare una immagine cara all'istriano) di una conversione o di una adesione da parte di Bembo al campo degli evangelici, Vergerio non ebbe dubbio alcuno nel presentare al suo uditorio il cardinale e letterato come nulla di più che un «dott[o] papist[a]» senza neanche sfumarne il giudizio o affermare *en passant* che in altre circostanze le idee di quest'ultimo avessero lasciato adito a «qualche speranza»[16]. L'annotazione di Vergerio parrebbe offrire insomma una testimonianza molto significativa circa le convinzioni religiose del Bembo che merita d'essere messa nel giusto risalto in quanto – almeno a conoscenza di chi scrive – è stata sino a oggi sostanzialmente ignorata presumibilmente a causa di quelle difficoltà di ricezione che hanno caratterizzato l'impiego del *Delle statve & imagini*, opera a lungo ascritta, come s'è detto, non a Vergerio ma a un «oscuro ministro» attivo in Bregaglia[17].

Per quanti si occupano di storia grigionese la principale ragione di interesse circa la citazione di Bembo fatta da Vergerio è un'altra e riguarda le vicende della diffusione dell'italiano in Bregaglia nella prima età moderna. Nel Cinquecento la Valle presentava una situazione linguistica particolarmente complessa[18]; per la prima metà del secolo una buona parte di questa (Vicosoprano compresa) fu caratterizzata ad esempio da un bilinguismo scritto latino-tedesco[19], da cui era escluso l'italiano, lingua che si impose solo a partire dagli anni '50 a danno del latino[20]. Non più semplice si configurava del resto l'ambito della comunicazione orale con un sostanziale «trilinguismo bregagliotto-alemannico-lombardo[21]». L'arrivo, grosso modo dal 1530, di numerosi esuli *religio-*

[14] P. P. Vergerio, *Il catalogo de libri, li qvali nvovamente nel mese di Maggio nell'anno presente M.D.XLVIIII sono stati condannati, & scomunicati per heretici*, s.l. 1549, c. 64r n.n.

[15] Notato da C. Ginzburg e A. Prosperi, *Giochi di pazienza. Un seminario sul* Beneficio di Cristo, Einaudi, Torino 1975, pp. 32-33 e sottolineato da A. Jacobson Schutte, *Pier Paolo Vergerio*, cit., p. 124.

[16] Questa la tecnica usata da Vergerio presentando ad esempio le lettere di Bernardo Tasso contenute nell'antologia dell'Atanagi. Scrisse in quel caso l'ex-vescovo: «tra le quali [lettere] ne è una al signor Bernardin Rota, la qual porge qualche odore, & speranza, che nell'autore ui sia la cognitione» della «vera dottrina Cristiana». P. P. Vergerio, *Givdicio sopra le lettere*, cit., c. 16r n.n. Al riguardo: F. Zuliani, *Annotazioni per lo studio delle convinzioni religiose di Bernardo Tasso*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XLIX (2013), pp. 237-50 (a cui rimando per ulteriori riferimenti bibliografici) in particolare le pagine 240-41.

[17] La definizione di Guido Zonca come di un «oscuro ministro dell'evangelio» si deve a Massimo Firpo quando ancora era indotto a ritenerlo l'autore del *Delle statue & imagini*. M. Firpo, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Einaudi, Torino 1997, p. 414. Cfr. Id., *Artisti, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Controriforma*, Laterza, Roma e Bari 2001, p. 320.

[18] S. Bianconi, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal medioevo al 2000*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2001, pp. 100-105.

[19] Id., *Plurilinguismo in Bregaglia*, Armando Dadò Editore, Locarno 1998, pp. 44-45.

[20] Ivi, pp. 39-42.

[21] Id., *Lingue di frontiera*, cit., p. 101. Si vedano inoltre: G. Bertoni, *La charta de la Liga in Rumantz de Bregalia*, in «Archivum Romanicum», II (1918), pp. 95-109; W. von Wartburg, *Zur Stellung der Bergeller Mundart zwischen dem Rätischen und Lombardischen*, in «Bündnerisches Monatsblatt», (1919), pp. 329-384 e G. A. Stampa, *Der Dialekt des Bergell*, Druck von H. R. Sauerländer & Cie., Aarau 1934.

nis causa di provenienza italiana aggiunse un'ulteriore tessera al mosaico. Un numero cospicuo tra questi fu scelto infatti per svolgere la funzione di ministri nelle neonate chiese riformate locali con una spiccata preferenza per gli ex-ecclesiastici in virtù della loro maggior preparazione culturale secondo modelli umanistici. Se da una parte la presenza di questi italiani, che escluse rare eccezioni non conoscevano né il tedesco né tanto meno il retoromancio, rafforzò in Val Bregaglia la componente italofona a scapito delle altre, il fatto che questi ministri provenissero dall'intera penisola (si ebbero pastori originari di Napoli, Roma, Bologna, Verona, Macerata, Firenze, Siena, Cremona, oltre che per l'appunto Capodistria[22]), e cioè da zone dove non si usavano forme di lombardo, dovette sollevare non pochi problemi, oltre che acuire tensioni più antiche. Sandro Bianconi, autore di indagini di primaria importanza sulla storia dell'italiano in area elvetica, si è interrogato così su «in quale lingua [i ministri non del luogo] avranno convinto i bregagliotti, predicato, letto e interpretato i testi biblici[23]?». Lo studioso locarnese giunge a suggerire una sola «ipotesi immaginabile e plausibile, a parte quella della comunicazione non verbale», e cioè l'impiego da parte del clero riformato dell'«italiano di base letteraria e grammaticale toscana[24]». Bianconi, continuando la sua analisi e prendendo anche in considerazione alcuni esempi letterari sopravvissuti sino a noi (quali i «testi manoscritti di carattere pastorale» di Alberto Martinengo) ha concluso che «[n]on c'è possibilità di dubbio: siamo in presenza della varietà di italiano letterario toscano adottata nelle scritture colte in Italia a partire dal terzo decennio del XVI secolo sul modello delle *Prose* di Pietro Bembo[25]». Fra l'altro l'imporsi in Bregaglia e in Rezia a partire dalla metà del Cinquecento di un italiano bembesco tanto per la comunicazione orale quanto per quella scritta venne agevolato dall'adozione di tale modello linguistico anche dal clero cattolico[26] che, apertamente ostile ai riformati e ai loro ministri, condivideva tuttavia con la stragrande maggioranza di questi il medesimo retroterra culturale. I «ministri della Parola» erano effettivamente nella posizione di esercitare una significativa ed effettiva influenza, anche linguistica, sulle comunità loca-

[22] Per l'analisi di tale presenza rimane insuperato il saggio di J. R. Troug, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden und seinen ehemaligen Untertanenlanden*, in «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», LXIV (1934), pp. 1-96; LXV (1935), pp. 97-298 e LXXV (1945), pp. 113-147. Più in generale per l'emigrazione italiana *religionis causa* nei Grigioni e nelle terre soggette: D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Sansoni, Firenze 1939 e A. Rotondò, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII (1976), pp. 756-791, ora edito anche in Id., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, vol 2, Olschki, Firenze 2008, pp. 403-442, da leggersi insieme a A. Pastore, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, Sugarco Edizioni, Milano 1975. Per un confronto con i ministri retici: R. C. Head, *Rhaetian Ministers, from Shepherds to Citizens: Calvinism and Democracy in the Republic of the Three Leagues 1550-1620*, in *Later Calvinism: International Perspectives*, a cura di W. Fred Graham, Sixteenth Century Journal Publishers, Kirksville 1994, pp. 55-69.

[23] S. Bianconi, *Lingue di frontiera*, cit., p. 103.

[24] Ivi.

[25] Ivi, p. 104.

[26] Id., *Il ruolo della Chiesa borromaica nel processo di diffusione dell'italiano nella Lombardia alpina e prealpina tra '500 e '600*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi, Atti del convegno internazionale (Trento 1993)*, a cura di E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin e M. Iliescu, Max Niemeyer Verlag, Tubinga 1995, pp. 323-334. Per la reazione cattolica al diffondersi della Riforma in area retica rimando al puntuale studio di C. di Filippo Bareggi, *Le frontiere religiose della Lombardia: il rinnovamento cattolico nella zona ticinese e retica fra Cinque e Seicento*, Unicopli, Milano 1999.

li loro affidate (fra l'altro, e non è cosa da poco, sugli adulti); un ruolo che meriterebbe in futuro probabilmente studi più estesi specialmente tenendo conto di come in certe zone rurali d'Europa, nei medesimi anni, tanto i sacerdoti cattolici quanto i ministri protestanti svolsero spesso anche la funzione di maestri elementari.

Pertanto la fugace menzione fatta da Vergerio di Bembo diviene ben più interessante di quanto, forse, si fosse inizialmente propensi a credere e potrebbe motivarsi alla luce di due considerazioni, certo diverse tra loro, ma non per questo mutualmente escludibili e che toccano, da una parte, la storia culturale della Bregaglia, e dall'altra quella personale di Vergerio.

Anzitutto l'accenno contenuto nel *Delle statue & imagini* parrebbe confermarci l'effettiva conoscenza di Bembo anche nella periferica Bregaglia, in un frangente storico in cui la Valle era linguisticamente lungi dal dirsi esclusivamente italiana e in cui, il dato è degno di nota, l'italiano non vi era impiegato in quanto lingua scritta della sfera pubblica. Si tenga presente che Vergerio, nell'agosto del 1552, viveva da quasi tre anni in Bregaglia ed è quindi pacifico aspettarsi che conoscesse da vicino condizione e livello culturali dei fedeli riformati italofoni quanto dei suoi interlocutori cattolici, e che pertanto le sue affermazioni al riguardo vadano ritenute fededegne, specialmente se espresse, come in questo caso, di fronte a degli uditori (cattolici come riformati) spesso e volentieri ostili e pronti a criticarlo; Vergerio doveva esprimersi con cautela, lasciando poco al caso. Parrebbe così lecito suggerire che l'ex-vescovo di Capodistria facesse riferimento a un autore che almeno una parte dei suoi interlocutori dovesse conoscere e a cui potesse aver accesso (si tenga presente fra l'altro che quello che si chiamerebbe oggi con termine inglese *fact checking*, ovvero «verifica della notizia», era prassi abituale in zone che conobbero una ricca stagione di dibattiti interconfessionali la cui principale, se non unica, finalità era di norma confutare le precedenti affermazioni altrui[27]). A confermare la conoscenza di chi fosse tale «dott[o] papist[a]» si può osservare la sicurezza con cui Vergerio lo richiama alla platea; egli è *il* Bembo («le letere del Bembo») e non abbisogna di precisazione o introduzione alcuna (come lo sarebbero state se gli interlocutori fossero stati ad esempio germanofoni). Se questo ragionamento fosse considerato valido, e se per tanto il Bembo fosse autore *già* noto alla parte più colta dell'auditorio bregagliotto di Vergerio sin dai primissimi anni '50 del Cinquecento, sarebbe lecito porsi un'ulteriore domanda: l'adozione dell'italiano toscano di matrice bembesca da parte del clero (cattolico come protestante) operante in Bregaglia poté imporsi anche perché l'*élite* culturale italofona della valle era già almeno in parte consapevole che i modelli del buon italiano erano da ricercarsi nelle opere del cardinale[28]?

[27] Cfr. C. Renato, *Opere, documenti e testimonianze*, a cura di A. Rotondò, Sansoni e The Newberry Library, Firenze e Chicago 1968, *passim*; A. Armand Hugon, *Agostino Mainardo. Contributo alla Storia della Riforma in Italia*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice s.d. [ma 1943], pp. 51-74; E. Fiume, *«Quotidie laborans evangelii causa». Scipione Lentolo 1525-1599*, Claudiana, Torino 2003, pp. 216-220; F. Valenti, *Le dispute teologiche tra cattolici e riformati nella Rezia del tardo Cinquecento*, Ignizio, Sondrio 2010 ed E. Fiume, *Calvinus arianus? la disputa di Tirano (1595-1596): un processo civile alla cristologia di Calvino*, in *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia. Influenze e conflitti*, a cura di S. Peyronel Rambaldi, Claudiana, Torino 2011, pp. 315-324.

[28] Cfr. S. Bianconi, *Lingue di frontiera*, cit., p. 104.

Per quanto concerne il secondo punto a cui si è accennato, la menzione di Bembo parrebbe suggerire – ma si tratta di una considerazione che necessiterebbe di indagini puntuali condotte da parte di studiosi di storia della lingua sulla prosa vergeriana di questi anni – come Vergerio fosse intento in un lavoro di «sciacquatura» del proprio italiano frequentando le pagine di un autore ammirato in quanto modello di stile. È stato segnalato come l'arrivo di Vergerio nei Grigioni venne a coincidere con la scelta di quest'ultimo di impiegare l'italiano come principale lingua scritta. Se sino a questo momento erano stati occasionalmente dati alle stampe alcuni suoi testi epistolari in volgare fu solo in Rezia che l'istriano si dedicò a quella produzione devozionale e pubblicistica in italiano che lo avrebbe poi reso celebre, identificando precisamente in quest'ultimo idioma il veicolo principe della sua opera di divulgatore e fustigatore. Inoltre, fu sempre «tra i Signori Grisoni» che Vergerio si cimentò anche in diverse traduzioni in volgare di letteratura riformata d'area germanica[29]; e ben poche attività letterarie come il tradurre possono portare – si pensi a Lutero – a una riflessione sul tipo più adatto di lingua da impiegare al momento di mettersi a scrivere. Se per tanto alcune sue lettere erano già state edite, solo dopo la fuga Vergerio si dovette trovare costretto a interrogarsi sul modello migliore di italiano da utilizzare per iscritto. Anni prima, nel 1543, confidandosi con Giovanni Paolo di Pola, Vergerio aveva raccontato di come si fosse reso conto di doversi impegnare nello «studio» (questa l'espressione utilizzata) dello stile italiano (tanto scritto quanto orale) al fine di risultare intelligibile da parte dei suoi fedeli istriani[30]. Una simile preoccupazione dovette prenderlo anche giunto a Vicosoprano, in un contesto decisamente nuovo, in cui la congregazione a lui affidata e a cui si rivolgeva ogni domenica non condivideva con lui, a differenza degli abitanti di Capodistria, neppure il medesimo dialetto. Così come aveva già fatto un decennio prima, una volta a Vicosoprano, Vergerio potrebbe essersi sentito chiamato a studiare al fine di ripulire il suo italiano. Bembo venne letto, con grande probabilità, precisamente per questa ragione, sebbene non fu l'unica.

[29] Su tutti questi problemi si rimanda a S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni*, cit., pp. 34-37 e 39. Per la produzione epistolare precedente l'esilio si veda anche U. Rozzo, *La lettera al doge Francesco Donà del 1545 e il problema politico della Riforma in Italia*, in «Acta Histriae», VIII (1999), pp. 29-48.

[30] «M'increse bene che lo stile mio latino non sia migliore che tanto, che in seruitio di quel raro gentil'huomo, che io amo & desidero honorare, uorrei bene che miglior foße. Ma non so che dirmi di questo stile mio. egli, poco tempo fa, era manco male, & utide cio che mi è auenuto: Quando uno si parte dalle riue d'Istria commune nostra patria per passar à queste di Venetia; s'abbatte tal uolta in uenti & mari contrarij, quando è un pezzo dalle riue discosto, di modo non si puo accostare ne à queste di qua, ne tornare onde è partito, & si sta à trauagliare in mezzo il mare. Cosi io, era un poco auiato nello stile latino: & perche mi parea che il uolgare mi potesse seruire in molto piu occasioni, et di maggior utilita in quel che conuiene all'officio mio, che è d'insegnare à popoli (gia che cosi è piaciuto à Dio) mi partì co'l pensiero & con l'industria da quel primo studio, per uenir à quest'altro; & ecco soprauenirmi mille incommodi & disconci di questo mondo, tanto che dal latino mi trouo disuiato & lontano, & al uolgare, cioè a quel segno & porto ch'io miraua, non ho potuto giungere. Ma se Dio uorra, cessara un giorno la fortuna & trauaglio: onde potrò o tornar a frequentar i primi studij; o seguir di longo in questi altri. Parlo hora quanto al studio delle lingue, che delle dottrine sapere bene ch'io son risoluto quale ho da seguire», Pier Paolo Vergerio a Giovanni Paolo di Pola, Venezia, 15 Ottobre 1543, in P. Gherardo, *Nouo libro di lettere scritte da i piu rari auttori et professori della lingua volgare italiana*, Comin de Trino di Monferrato, Venezia 1544, cc. 94r-95v.

Sarebbe lecito obbiettare a quanto detto sin qui che nel sermone in questione Vergerio menzioni le *Lettere volgari* – è in questo testo che si ritrova infatti la missiva a Leone X del 4 novembre 1519 citata a Bondo[31] – e non le *Prose della volgar lingua* (1525), cioè a dirsi l'opera del Bembo che ebbe la funzione di vero e proprio manuale per coloro che volessero aspirare a raggiungere lo standard linguistico bembiano. Alcune ulteriori considerazioni sono probabilmente necessarie, oltre far presente che nelle *Prose* il futuro cardinale non esprime in nessun luogo «adorazione» per il pontefice regnante... La prima notazione necessaria è che, al contrario delle *Prose*, uscite oltre un ventennio prima, le *Lettere* erano una novità editoriale. La loro pubblicazione iniziò appena morto il Bembo, con un primo volume (di quattro) stampato nel 1548 a Roma dai fratelli Dorico. Del resto le *Prose* del Bembo Vergerio le avrà lette quando i due si frequentavano negli anni '20, dato il successo che ebbero, l'acceso dibattito che suscitarono e il desiderio di Vergerio di conoscere meglio, possibilmente anche di adulare, un intellettuale già affermato, già influente e già famoso; nel 1552 Vergerio avrebbe potuto voler rinfrescare sì il proprio stile bembesco, ma magari su un testo che gli risultasse nuovo piuttosto che su uno già noto. Oltre alla mera novità certamente giocò un ruolo non secondario il fatto che si fosse in un frangente in cui le raccolte di lettere volgari godevano di straordinaria popolarità[32] e Vergerio, come l'episodio dell'antologia curata dall'Atanagi ci testimonia ancora una volta, era un avido lettore di questo nuovo *genre*. Si tenga presente inoltre che Pier Paolo, il quale come detto aveva conosciuto il Bembo, aveva buone ragioni per volere accertarsi se fosse stato menzionato in un testo che editava esclusivamente le «lettere di Messer Pietro Bembo a sommi pontefici et a cardinali et ad altri signori et persone ecclesiastiche[33]», non solo Vergerio era stato a lungo vescovo di Capodistria ma occasionalmente ancora amava definirsi tale (come ad esempio nelle *Otto difensioni*[34]). Un ultimo aspetto motivò l'interesse dell'esule; per quanto fosse morto cardinale, Bembo non era, né mai fu, un autore rilevante nella polemica cattolico-protestante, ciononostante il primo volume delle *Lettere volgari* poteva risultare particolarmente utile a chi vi fosse interessato. Una simile raccolta a tema doveva suscitare infatti grande curiosità in chi, come Vergerio, andava continuamente alla ricerca di nuove armi – anche di

[31] «Vostra Beatitudine [...]. Et io l'adoro altresì come io soglio», P. Bembo, *Delle lettere primo volume*, Roma, Valerio e Luigi Dorico 1548, p. 44.

[32] Data la vastità del tema rinuncio a indicare una bibliografia organica sull'argomento rimandando a M. L. Doglio, *L'arte delle lettere: idea e pratica della scrittura epistolare tra quattro e seicento*, Il Mulino, Bologna 2000; G. Baldassarri, *L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita, Atti del Convegno di Roma-Viterbo-Arezzo (28 sett.-1 ott. 1992), Toronto (23-24 ott. 1992), Los Angeles (27-29 ott. 1992)*, vol 1, Salerno Editrice, Roma 1995, pp. 157-178; P. Procaccioli, *Introduzione*, in P. Aretino, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, vol 1, Salerno Editrice, Roma 1997, pp. 9-37; L. Braida, *Libri di lettere: le raccolte epistolari del Cinquecento*, cit. e G. Fragnito, *Per lo studio dell'epistolografia volgare del Cinquecento: le lettere di Ludovico Beccadelli*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLI (1981) pp. 61-87.

[33] P. Bembo, *Delle lettere primo volume*, cit., c. 7v n.n..

[34] P. P. Vergerio, *Le Otto Difensioni del Vergerio Vescovo di Capodistria. Nelle quali è notata & scoperta una particella delle tante superstitioni d'Italia: & della grande ignorantia & ingiustitia de Prencipi de Sacerdoti, Scribi & Farisei*, s.l. 1550.

tipo aneddotico – da aggiungere al proprio arsenale di materiale polemico da usarsi alla bisogna contro papi, cardinali, curiali e grandi ecclesiastici. Non sembrerebbe comunque che Vergerio vi trovasse molto di utile se, almeno a conoscenza di chi scrive, le *Lettere* del Bembo non vennero più impiegate dal Vergerio polemista. Si delineerebbero anzi come un testo presto dimenticato. Questa riflessione suggerisce un ultimo breve *excursus*.

Si è detto che le *Lettere* da cui attinse Vergerio uscirono nel 1548, pochi mesi prima della sua fuga; nel 1552, citava pertanto l'ex-vescovo da un volume che si era portato dietro nell'esilio o piuttosto da uno che aveva reperito (fatto giungere, trovato, o ancora prestatogli) una volta in Val Bregaglia? È la seconda ipotesi a mostrarsi come la più probabile. È anzitutto il breve lasso di tempo tra l'uscita del volume, il settembre del 1548[35], e la fuga di Vergerio, giunto nelle terre dei «Signori Grisoni» il primo maggio del 1549, ma datosi alla macchia già a gennaio di quell'anno, a suggerirci che questi non ebbe probabilmente occasione di procurarsi il volume[36]. A ciò si aggiunga inoltre che il luogo di pubblicazione era Roma, mentre Vergerio si trovava in quel mentre a Padova, impiegato sino a fine dicembre ad assistere e a confortare Francesco Spiera[37]. I mesi successivi furono inoltre convulsi, scossi da una profonda crisi spirituale che portò l'istriano a convincersi finalmente a lasciare «Babilonia», il tutto mentre era braccato dai messi dell'Inquisizione già dai primi di gennaio del nuovo anno. Mesi poco adatti insomma a ozi letterati. Al contrario, la consultazione delle *Lettere* si confà perfettamente alla condizione del Vergerio stabilitosi a Vicosoprano[38], preso da interessi polemici e plausibilmente pure linguistici e nella condizione più propizia per «seguir di longo» in quegli «studij» del volgare intrapresi nei primi anni '40[39]. Che il volume fosse stato letto solo in Rezia potrebbe essere confermato dal passo stesso da cui si è partiti, in particolare dalla citazione fattane dall'ex-vescovo: «[a]ndate a ueder le letere del Bembo, & nel fine di una che è scrita a papa Leone a 4. di nouembre, ui trouerete questa parola, Adoro uostra beatitudine, come soglio». Vergerio non cita *verbatim* (ma Vergerio non citava parola per parola neppure riportando le traduzioni in volgare

[35] P. Bembo, *Delle lettere primo volume*, cit., colophon.

[36] A. Jacobson Schutte, *Pier Paolo Vergerio*, cit., pp. 243-247; A. Del Col, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, in «Critica storica», XXV (1988), pp. 265-269 e S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni*, cit., p. 33.

[37] Per la celebre vicenda: E. Comba, *Francesco Spiera. Episodio della riforma religiosa in Italia. Con aggiunta di documenti originali tratti dall'Archivio veneto del S. Ufficio*, Claudiana, Roma e Firenze 1872; A. Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 102-130; D. Walker, *Pier Paolo Vergerio (1498-1465) e il «Caso Spiera» (1548)*, in «Studi di teologia», X (1998), pp. 3-83 e S. Cavazza, *Una vicenda europea. Vergerio e il caso Spiera, 1548-49*, in *Per Adriano Prosperi. La fede degli italiani*, a cura di G. Dall'Olio, A. Malena e P. Scaramella, Edizioni della Normale, Pisa 2011, pp. 41-51.

[38] Non conosciamo l'entità della biblioteca che Vergerio si portò appresso in esilio. Egli aveva sicuramente con sé diverse sue opere ancora inedite, e possiamo immaginare che non abbandonò neppure tutti i suoi libri, del resto pare tuttavia poco probabile che potesse viaggiare con una biblioteca particolarmente ricca, un po' per questione di praticità, un po', presumibilmente, anche per non dare nell'occhio.

[39] P. Gherardo, *Nouo libro di lettere scritte*, cit., c. 95v.

della *Scrittura* al momento di mandare in stampa i propri lavori[40]) ma è ciononostante molto preciso. L'originale «Vostra Beatitudine [...]. Et io l'adoro altresì come io soglio» diviene «[a]doro uostra beatitudine, come soglio». Si tenga presente che questa è una predica, non un trattato; eppure corredando l'originale di segni editoriali moderni (sostituendo quindi il la di «l'adoro» con il termine che sottintende) siamo di fronte a una citazione quasi perfetta anche per i nostri standard: «[a]doro altresì [vostra beatitudine], come io soglio». Ancora di più delle parole colpiscono però la sicura consapevolezza della collocazione della lettera del Bembo, la citazione della data, la menzione della posizione in calce in cui la frase è inserita, così come quella del papa a cui è indirizzata: tutti dati corretti. Tanta precisione, e l'assenza, almeno allo stato attuale della ricerca, di riferimenti a quest'opera nel resto della sterminata produzione di Vergerio, suggeriscono che la lettura fosse ancora molto fresca. Si potrebbe pensare certo a un richiamo basato su vecchi appunti ma, di nuovo, il silenzio successivo parrebbe confarsi poco a questa opzione (perché impiegare una sola volta una annotazione in fondo ghiotta qualora la si abbia ben schedata tra gli appunti?). È soprattutto la segnalazione che il brano si trova in chiusura della lettera di Bembo a suggerirci d'altronde che Vergerio dovesse averla letta da poco o che, forse ancora più probabile, ce l'avesse ancora sotto gli occhi. La lettura sarebbe avvenuta insomma in Bregaglia, in quei mesi, e non anni addietro su un volume procuratosi e letto prima della fuga. Fattoselo spedire a Vicosoprano, o trovato *in loco*? Purtroppo non è possibile dirlo; comunque sia, se questo fosse effettivamente il caso, si avrebbe un'ulteriore conferma di come i volumi di Bembo, e addirittura le ultime novità editoriali, non solo fossero noti ma non risultassero neppure difficili da procurarsi anche nella geograficamente marginale Bregaglia.

III.

Nel terzo fascicolo del numero LXXV della rivista ginevrina «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» è da poco uscito un mio articolo che dà notizia del ritrovamento presso la Biblioteca universitaria di Kiel di un catechismo di Pier Paolo Vergerio consideratosi a lungo perduto che ha per titolo *Uno brieve, et semplice modo per informare li fanciulli, nella religione Christiana*[41]. Il testo è l'unico catechismo di Vergerio scritto esclusivamente per i Grigioni essendo composto, come recita il sottotitolo, «per uso della chiesa di Vicosoprano & de gl'altri luochi di Valle Bregaglia[42]» [fig. 1]. Le ragioni di interesse di questo opuscolo per chi si occupi di storia retica sono molte, in particolare – come si è provato a dimostrare in altra sede – uno studio del catechismo per-

[40] «Vergerio citava spesso a memoria secondo la *Vulgata*», S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio. Catechismi e scritti spirituali*, in «*La gloria del Signore*». *La riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di G. Hofer, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2006, p. 190.

[41] F. Zuliani, *Un catechismo perduto e ritrovato di Pier Paolo Vergerio «per uso della chiesa di Vicosoprano & de gl'altri luochi di Valle Bregaglia» (1550)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXV (2013), pp. 463-497. Alle pagine 482-497 si dà l'edizione dello scritto.

[42] *Vno brieve, et semplice modo per informare li fanciulli, nella religione Christiana. Fatto per vso della Chiesa di Vicosoprano & de gl'altri luochi di Valle Bregaglia*, s.l. 1550. La copia utilizzata si conserva presso la Zentralbibliothek della Christian-Albrechts-Universität zu Kiel, segnatura 4 an Ca 7546. Ringraziamo la detta Biblioteca di averci accordato il permesso di riprodurre le foto delle pagine seguenti.

4 in

VNO BRI-
EVE, ET SEMPLICE
modo per informare li fanciulli, nella religione Christiana.

FATTO PER VSO DELLA Chiesa di Vicosoprano, & de gl'altri luochi di Valle Bregaglia.

Perseuerauano nella dottrina de gli Apostoli, nella communicatione, nel romper del pane, & nelle orationi.

Al 2. de gl'Atti.

M.D.L.

mette di ottenere una immagine molto precisa della situazione interna della comunità riformata di Vicosoprano, tra il 1549 e il 1550 (tensioni tra i fedeli e il nuovo ministro, pressione da parte del clero cattolico locale perché i neo-convertiti tornassero all'antica fede, resistenza di parte della congregazione ad accettare alcuni aspetti della pratica devozionale riformata etc.). Di questo documento si vorrebbe portare all'attenzione degli studiosi grigionitaliani in particolare un aspetto che pare davvero fuori dall'ordinario. Alle carte 15r-16v Vergerio inserì un breve testo che va sotto il titolo di *L'oratione publica che suol fare il Ministro della detta Chiesa di Vicosoprano* [fig. 2-5]. L'*oratione* è, a conoscenza di chi scrive, la prima attestazione in nostro possesso di una preghiera liturgica impiegata regolarmente in una chiesa italofona retica in un momento in cui tali chiese non disponevano ancora di manuali a stampa che codificassero la celebrazione del culto. Oltre all'importanza storico-filologica di poter finalmente disporre di una preghiera che testimonia in che modo e per cosa si pregasse a Vicosoprano durante la terza fase del locale culto protestante (le altre due erano la «predicatione della parola di Dio» e «la santa communione[43]») colpisce trovarsi di fronte anche a quello che parrebbe con tutta probabilità il tentativo da parte di Vergerio – grande fustigatore del *Messale romano* ma proprio per questo pienamente consapevole del valore di un culto comunitario non estemporaneo e fondato invece su formule prima scelte con cura, quindi codificate e infine rafforzate e assimilate grazie alla loro stessa ripetizione – di iniziare a sopperire a questa mancanza.

Come spesso capita con i testi di Vergerio anche il *brieve, et semplice modo* ebbe una circolazione italiana[44]; più di altri scritti però questo catechismo, all'interno del quale si trova come detto l'*oratione publica*, era originariamente pensato per un utilizzo quasi esclusivamente locale. Ciò diviene particolarmente evidente tenendo conto che in sostanza negli stessi mesi Vergerio aveva dato alle stampe ben due catechismi generalisti (nel senso di non indirizzati a una precisa realtà locale), quali l'*Instruttione christiana* («in Poschiavo, Dolfino Landolfo», 1549) e il *Dialogo del modo di conoscere et servire a Dio* («dalla stampa di Giacomo Parco», 1550[45]). Al contrario, il *brieve, et semplice modo [...] fatto per uso della chiesa di Vicosoprano & de gl'altri luochi di Valle Bregaglia* doveva essere stato immaginato per circolare solo nei luoghi menzionati e del resto, come vedremo alla fine, alcune specificità, se

[43] Sulle forme del culto nelle chiese italofone retiche: F. Zuliani, *Un catechismo perduto e ritrovato*, cit., pp. 478-480. Vergerio ebbe del resto molto a cuore, anche quand'era vescovo, il problema di insegnare quale fosse il modo giusto di rivolgersi a Dio con la preghiera. Vedi: S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni*, cit., pp. 43 e 60 (n. 64).

[44] Nel giugno del 1551 ne venne sequestrata una copia a Venezia in casa di Lucio Paolo Rosello. Vedi: L. Perini, *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui*, in «Nuova rivista storica», LI (1967), p. 389.

[45] Per questi catechismi si vedano S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio. Catechismi e scritti spirituali*, cit., pp. 188-222; Id., *«Quello che Giesu Christo ha ordinato nel suo Evangelio»: i catechismi di Pier Paolo Vergerio*, in «Metodi e ricerche», n.s. XVIII (1998), pp. 3-22 e Id., *Catechismi e propaganda religiosa: il modello di Johannes Brenz*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CXCIV (2004) pp. 219-242. Spunti interessanti per quanto riguarda l'influenza del modello vergeriano su altri catechismi retici si trovano in J.-A. Bernhard, *«Vna cuorta et christiauna fuorma da intraguider la giuuentüna». Der erste Katechismus Bündens als Zeugnis der Ausstrahlungen der Zürcher Reformation*, in «Zwingliana», XXXV (2008), pp. 48-72.

del cielo può insegnare altro Euãgelio, ne altra dottrina, & via per la salute nostra, che quella che ha ordinato Christo Et scomunica, & maledisse quei, che ne vogliono insegnar altra. Do: Adũque crediamo à Paulo, & stiamo queti, & obedienti à q̃l tãto, che è piaciuto à Dio di insegnarci, & preghiamolo, che ci accresca i suoi santi doni, & apra gl'occhi à quegli, che anchora gl'hanno chiusi p l'unigenito suo figliuolo diletto Giesu Christo signor nostro.

Amen.

LA ORATIONE PVBLICA che suol fare il Ministro nella detta Chiesa di Vicosoprano.

PAdre celeste, benigno padre. Noi tuoi figliuoli qui vniti insieme, & tuo popolo della terra di Vicosoprano, & de gl'altri luochi circonuicini ti rendiamo gratia de molti beneficij, & doni che ne hai fatto per tua gratia, & misericordia, & spetialmente della luce, & della riuelatione dell'Euagelio, & cognitione della verità che ci hai dato p Christo nostro signore. Amen.

Et ti p̃ghiamo eterno padre, che ne cõserui, & manteni in questa luce, & riuelatione di verità, & che tanta fortezza, & gratia ci doni, che nõ ritorniamo mai più sotto la tirannide, & dentro le tenebre, & miserie, dẽtro le superstitioni, & le horrende idolatrie di Antichristo, ma che elle stiano ben lontane, & rimote da noi tuoi figliuoli, li quali ti vogliamo honorar, & adorar secõdo la tua parola, & la volũtà, p Chr̃o nr̃o Signor Amen.

Sãto padre, noi ti ringratiamo della libertà nella quale ne hai fatto nascere, di sorte che per tua gratia noi nõ habiamo à seruir̃, & obbedire ad altro signor̃, che à te padre celeste, & signor nostro. Et ti preghiamo che ne conserui questa libertà, questo beneficio, questa pace, & questo riposso, p Chr̃o signor nr̃o. Amen.

Celeste padre, noi ti raccomandiamo le anime nostre, ti preghiamo tienle col vincolo del tuo spirito bene vnite, & cõgionte

giõte à te, tiẽle illuminate, & accese col tuo sãnto lume, & sãto fuoco, onde possiamo esser piu soleciti, piu diligẽti, piu ardenti, al'honore, & alla gloria tua, al tuo santo seruitio, alla carità del ꝓssimo p Christo nostro signor. Amen.

Padre celeste, noi ti preghiamo p tutti quei che sono deputati à ministrar la iustitia, & al gouerno de noi tuoi figliuoli & tuo popolo, dona à loro gratia che si possano ne gli vfficij loro portare iustamente, & sinceramente, & far secondo la tua voluntà, p Chr̃o nr̃o signor. Amẽ

Padre santissimo, ti preghiamo p tutti i Principi, Re, & popoli Christiani, da gratia à quei che non sono vsciti, di poter vscire fuor delle miserie, delle superstitioni, & delle idolatrie Papali, & Antichristiane, & di abbracciar la verità, & il tuo santo, & puro Euãgelio. Et à q̃gli che l'hanno cominciato à conoscer accresci il lume, lo spirito, & fagli arditi, & gagliardi à potersi cõseruare, & mãtenere nella sãta riformation christiana, che hai riuelata. p Chr̃o nr̃o signor. Amen.

Dolcissimo padre, ti p̃ghiamo p tutti q̃gli che ne uogliono male, & operano male contra di noi, perdona loro le offese, & ingiurie che ne fanno, & all'incontro dona loro ogni bene, & ogni gratia per Christo nostro signore. Amen.

Benignissimo padre, ti raccomãdo le vite nostre, le moglie nostre, li figliuoli nostri, le robbe & le sostantie che ne ha dato, gouernale con la tua prouidentia & bontá, gouernale come padre, signore, Dio nostro, habbi tu cura, & pẽsiero di noi, & delle famiglie nostre.

p Christo nostro signore.

Risponde il popolo.

Amen.

IL FINE.

non altro del testo dell'*oratione pvblica*, non ne avrebbero comunque permesso l'utilizzo altrove, neppure nelle vicine chiese italofone soggette della Valtellina e della Valchiavenna. Stampato, possiamo supporre, con una tiratura decisamente limitata (il che aiuterebbe anche a capire come un esemplare singolo ne sia sopravvissuto[46]), non ambiva a essere impiegato esclusivamente a Vicosoprano; se questo fosse stato il caso infatti la copia manoscritta originale avrebbe svolto egregiamente tale compito, e sarebbe risultata sicuramente meno dispendiosa. Parrebbe probabile piuttosto che Vergerio lo pensasse destinato a trovare posto, oltre che nella sacrestia della chiesa riformata di Vicosoprano, in quelle di tutte le altre parrocchie della Valle, con la finalità ultima di essere usato quindi, oltre che da Vergerio, anche dagli altri ministri, dagli anziani e magari pure dai catechisti delle altre comunità, quelli presenti come quelli futuri. Proprio il poter durare nel tempo e contemporaneamente raggiungere luoghi altri rispetto alla sola chiesa di cui Vergerio era ministro ben motiverebbero l'invio ai torchi di un testo dove, comunque sia, la voce dell'istriano si ode in modo cristallino[47] e che era nato per rispondere anzitutto ai bisogni di una comunità specifica, quella di Vicosoprano.

Per quanto riguarda propriamente l'*oratione*, l'aggiunta fu certamente dettata anche dalla presenza di diverse carte bianche a fine opuscolo: difficilmente però questa fu l'unica ragione, o la più rilevante. Già il sottotitolo del catechismo suggerisce del resto e in modo molto esplicito la volontà di Vergerio di raggiungere le altre chiese riformate bregagliotte; auspicando di fatto che anche le altre comunità adottassero al più presto per l'educazione cristiana dei fanciulli il testo da lui composto e già impiegato a Vicosoprano. Allo stesso modo, l'inserimento dell'*oratione* parrebbe un implicito invito ad adoperare per l'orazione conclusiva del culto domenicale quella da lui composta, piuttosto che altre. In un modo solo all'apparenza provocatorio viene da domandarsi se, già molto presto dopo l'arrivo del suo nuovo ministro, la chiesa di Vicosoprano venne ad assumere grazie a questi una vera e propria funzione primatizia rispetto alle altre chiese riformate della Bregaglia. Certamente l'importanza derivante dall'essere il centro urbano più fiorente della Valle, sede del tribunale e del podestà, rendeva Vicosoprano la naturale pietra di paragone per le altre comunità, verosimilmente meno ricche e decisamente meno prestigiose e portava di conseguenza il capoluogo a svolgere un qualche ruolo di guida; del resto però non si può non notare come gli anni del magistero di Vergerio mostrarono un accentuarsi di tale tendenza congenita. Da una parte, al pregresso prestigio civico di Vicosoprano si aggiunse sicuramente quello del suo ministro che del resto, assai probabilmente, fu scelto, tra le varie ragioni, perché la sua presenza avrebbe portato lustro alla comunità. Nessun altro predicatore locale disponeva infatti un *curriculum* paragonabile a quello dell'istriano: chi poteva vantare la stessa preparazione teologica, le medesime frequentazioni altolocate (chi aveva conosciuto Lutero? chi era amico del re dei romani?), i viaggi, ma anche la vita avventurosa, l'essere divenuto una figura universalmente

[46] Cfr. S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni*, cit., pp. 41 e 44 e F. H. Hubert, *Vergerios publizistische Thätigkeit*, cit., pp. 223-224.

[47] F. Zuliani, *Un catechismo perduto e ritrovato*, cit., p. 468.

famosa? A questo si aggiunga che il ministero di Vergerio – un ex-vescovo, abituato quindi a occuparsi di un'intera diocesi, e a percorrerla in lungo e in largo, a visitarne le chiese e a confortarne tanto il clero che i laici – si caratterizzò da subito per il grande attivismo tanto in Valle (la stessa predica del *Delle statve & imagini* fu recitata a Bondo, non a Vicosoprano) che fuori da questa[48]; in entrambi i casi ben al di là delle precise funzioni che lo avrebbero voluto concentrato sulla sola Vicosoprano nel medesimo modo in cui gli altri pastori si prendevano cura delle parrocchie che li avevano scelti (e che li stipendiavano). A ciò si aggiunga che in diverse chiese contigue il ruolo di ministro venne a essere svolto da persone profondamente legate a Vergerio, come ad esempio quel Guido Zonca pastore a Casaccia dal 1552 (ma forse anche da prima) che aveva fatto parte dell'*entourage* di Vergerio già dagli anni istriani antecedenti all'esilio e che si inorgogliva di avere il privilegio di chiamarlo «padre[49]». Abituato dalla sua precedente cura d'anime e dallo zelo del convertito, amareggiato dalle non poche difficoltà incontrate a Vicosoprano ma al tempo stesso reso forte dalla tradizionale importanza di questo centro (di lingua italiana sì, ma non suddito delle Leghe), e infine attorniato da un gruppo di familiari, amici e famigli che lo avevano seguito sin dall'Istria e che lo aiutavano a diffondere l'Evangelo dalla Bregaglia agli *Untertanenländer* retici sino all'intera Italia settentrionale[50], non stupirebbe scoprire che Vergerio non si sentisse chiamato ad occuparsi esclusivamente della sua piccola congregazione. Questa disposizione mentale parrebbe confermata da un semplice colpo d'occhio al catechismo dove, a dispetto di una precisa localizzazione e di una redazione a cura del solo ministro di Vicosoprano, si vuole purtuttavia presentare lo scritto come destinato anche a «gl'altri luochi di Valle Bregaglia». Allo stesso modo del resto durante l'oratione il ministro fa pregare l'assemblea che presiede con le parole «[n]oi tuoi figliuoli qui vniti insieme, & tuo popolo della terra di Vicosoprano, & de gl'altri luochi circonuicini[51]». Una domanda spesso elusa da chi si è occupato della pubblicazione delle opere di Vergerio in Rezia è: chi pagava per la stampa? Fino a che i testi editati riguardano opere polemiche firmate da Vergerio la risposta è quasi scontata, e la domanda se non capziosa risulta certamente poco perspicace; diverso però è il caso di un catechismo diretto manifestatamente a una data comunità. Chi mise le somme necessarie per il *brieve, et semplice modo*? La mancata menzione del ruolo della chiesa di Vicosoprano in una specifica introduzione suggerisce, con ben pochi dubbi, che fu Vergerio, e solo lui, di fatto a titolo personale. Il catechismo gioca del resto con questa ambiguità non volendo presentare nel frontespizio il nome dell'autore, né tanto meno il celeberrimo eteronimo di Atanasio, ma mettendo in

[48] Si pensi ad esempio al racconto fatto da Vergerio stesso nel 1554: «lasciato il ministerio di uicosoprano men'andai nella Valtellina, & nel ben mezzo (come sapete) mi posi ad habitare, & predicare, & isparger libri, & far la cena, & tutto cio insomma che io sapea, & potea», Atanasio [P. P. Vergerio], *Delle commissioni et facultà che Papa Giulio III. ha dato à M. Paolo Odelscalco Comasco suo Nuncio, & Inquisitore in tutto il paese di magnifici Signori Grisoni*, s.l. 1554, c. 12v n.n. In generale per l'attivismo di Vergerio si veda S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni*, cit., pp. 37-38.

[49] Vedi: F. Zuliani, *Il ministro riformato Guido Zonca da Verona*, cit.

[50] Ivi, e A. Del Col, *I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti e gli amici italiani dopo l'esilio*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane*, cit., pp. 53-82.

[51] *Vno brieve, et semplice modo*, cit., c. 15v.

risalto quello della chiesa. Le ragioni dell'allontanamento di Vergerio dalla Bregaglia sono tuttora molto dibattute e lungi dall'essere chiarite. Sicuramente molti riformati, con parecchi dei quali i rapporti si erano guastati in modo irrimediabile da tempo, non se ne dispiacquero[52]. Tra le diverse ragioni di tale ostilità andrebbe forse aggiunto anche un attivismo proprio di Vergerio in quanto pastore di Vicosoprano molto poco tollerabile tanto dagli altri ministri quanto dalle altre congregazioni della Valle che si sentivano minacciati in una autonomia liturgica ed ecclesiale così faticosamente conquistata e già messa in pericolo?

Un'ultima annotazione. A differenza della maggioranza dei testi pubblicati da Vergerio in questi anni, il *brieve, et semplice modo* non si rivolge anche alle zone soggette italofone dei Grigioni né alle loro chiese. I riformati di Vicosoprano non erano sudditi ma cittadini *pleno iure* delle Lega della Casa di Dio e di conseguenza delle Tre Leghe Grigie; è questo un aspetto che pare trasparire chiaramente dal testo quando gli oranti ringraziano il «Santo padre [...] della libertà nella quale ne hai fatto nascere, di sorte che per tua gratia noi non habiamo à seruire, & obbedire ad altro signore, che à te padre celeste, & signor nostro[53]». Mai si sarebbe potuto leggerlo a Chiavenna o a Sondrio. Si è accennato dell'attivismo di Vergerio in Valtellina e Valchiavenna, un tema noto, e studiato; può essere che in queste poche righe dell'*oratione*, più che la voce di Vergerio si oda quella della sua congregazione caratterizzata dal forte orgoglio repubblicano e di appartenenza alla Lega della Casa di Dio? Anche in questo tipo di orgoglio è possibile ricercare una parte significativa di quella ostilità che andrà montando localmente verso il nuovo ministro da parte di alcuni settori della congregazione di Vicosoprano che con ogni probabilità non condividevano un progetto missionario e catechetico refrattario, o peggio ancora insensibile, ai molti confini che segnavano oramai sempre più in profondità questa parte di un mondo alpino che da marginale si stava venendo a trovare al centro della storia europea.

---

52 S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni*, cit., pp. 57-60.

53 *Vno brieve, et semplice modo*, cit., c. 15v.